

**FLORILEGIO
DAGLI SCRITTI DEI
VENERABILI FRATELLI CAVANIS**



ITALIANO

**FLORILEGIO DEGLI
SCRITTI DEI
VENERABILI FRATELLI CAVANIS**

E alcune testimonianze sulla loro santità

CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ
ISTITUTO CAVANIS

Stampa: anno 2010

Curia generalizia dei Padri Cavanis

Via Casilina, 600

00177 ROMA

2

Indice

Carattere di padre Anton'Angelo

Costanza indicibile di Padre Marcantonio

Carattere di padre Marcantonio

Usufruire delle doti e delle capacità operative dell'altro

1) Obbedienza totale verso la Chiesa.

"A lui (P.Anton'Angelo) non bastava obbedire alla chiesa nei suoi precetti, unirsi ad essa nella celebrazione delle sue feste, ma ne studiava e faceva comprendere il fine, le ragioni, i sensi santi e sublimi, per avvivarsene tutto nell'intimo dello spirito.

Quanto allo spirito con che adempiva i precetti della Chiesa, basti ad ogni prova il sentimento ed il modo con che faceva la visita settimanale ingiunta in quaresima, a parziale compenso dell'indulto solito accordarsi nei cibi" (P.Sebastiano Casara, Positio, pag. CI).

"Una causa principalissima del suo gravissimo crollo in salute (...) furon le pene ed angustie del S.Padre Pio IX nell'ultima rivoluzione" (P.Sebastiano Casara, Positio, pag. CIII).

"Parlavano i RR. Fratelli conti de Cavanis con tanta sommissione, riverenza, e devozione intorno alla S.Chiesa, che era un piacere sentirli ed ispiravano anche negli altri gli stessi sentimenti" (P.Pietro Spernich, Positio, pag. CII).

"Nell'umile sommissione alla Chiesa possedevano la sapienza" (Giorgio Foscolo, Positio, pag. CII).

"Il sottomettersi non era per lui (P.Anton'Angelo) tanto un dovere, quanto come un bisogno e un giubilo di tutta l'anima sua" (P.Sebastiano Casara, Positio, pag. CII).

"Abbandonarsi bisogna con umilissima e pienissima sottomissione dell'intelletto in braccio dell'autorità della S.Sede Romana e non volerne sapere altro" (P.Sebastiano Casara, riferendo frase di P.Anton'Angelo, in: Zanon, Storia documentata, II, pag. 436).

2) Al servizio della gioventù povera.

"Trattandosi di gioventù abbandonata, ch'è bisognosa di continua assistenza, pochissime vacanze si accordano in queste scuole (...). Per qualche giovane bisognoso di particolare assistenza, oltre li generali soccorsi (...) usano i maestri particolari attenzioni e più assidue e amorose

sollecitudini: pongono in opera una maggior vigilanza, più frequenti istruzioni e più abbondanti soccorsi..." (Piano di educazione, magg.lugl.1814, Positio, pag. 255).

"L'Istituto ha per fine di tendere unicamente alla gratuita assistenza della gioventù per istruirla nella ss.religione, coltivarla nella pietà, ed ammaestrarla altresì nelle lettere, sotto la disciplina di buoni e amorevoli precettori ...

(I precettori devono) avvezzarsi alla sofferenza indispensabile a tale uffizio, a conoscer le industrie e li delicati riguardi che si convengono alla difficil coltura dela gioventù bisognosa di ogni assistenza, e ad accendersi di uno spirito generoso e ardente di carità" (Piano presentato a Pio VII, 28.5.1814, Positio, pag. 329).

"E' cosa veramente degna di amare lacrime veder così trascurata, l'opera di piantare un buon fondamento negli anni primi, e tanto zelanti ministri profonder gli aiuti sopra gli adulti, che per mancanza di base morrano senza frutto" (P.Marcantonio, 14.3.1856, in: Zanon, Storia documentata, II, pag. 374).

3) Spiritualità dell'Ottocento e prassi nell'Istituto.

'Non è così che si pratici nelle Scuole di Carità. Chi le mira da lungi non altro crede che ivi si eserciti fuorché l'ammaestramento gratuito nella pietà e nelle lettere ma chi mira dappresso, vede che in esse alla istruzione si aggiunge la educazione, trova giusto l'impegno di chi gratuitamente si adopera a sostenerle, e riconosce che i giovani ivi son coltivati nella mente ad un tempo stesso e nel cuore.

L'Istituto infatti presenta un tal complesso di ajuti che uniti insieme hanno una singolar efficacia per formar il cuore dei giovani al buon costume. Non è già solo che s'istruiscano i figli sui religiosi doveri, ma si addestrano, e si confortano eziandio a praticarli. Una esattissima disciplina ed una continua sorveglianza per cui nè alle scuole nè alle lor case si lasciano mai andare senza custodia, e nell'Oratorio e nelle rispettive lor classi vengono incessantemente osservati, si forma una siepe intorno ai lor cuori che impedisce il dissipamento del loro spirito, e fa sì che il buon seme della salutar istruzione non resti esposto al pericolo di rimanere disperso, e non assomigli alla semenza sparsa lungo la via la quale vien calpestata dai passeggeri, e riesce infruttuosa. Una serie studiosamente disposta di vantaggiosi esercizj interrotti ancora da ricreazioni innocenti, li tien raccolti alla mattina e al dopo pranzo in ciascun giorno festivo, e non lascia loro aperto l'adito in modo alcuno a frammischiarsi in que' giorni liberi coi cattivi compagni. Un continuo impegno di renderli, con catechismi ed esortazioni e comuni e

particolari, pienamente istruiti, li fa crescere colla maggior cognizione dei lor cristiani doveri, e col vero spirito di pietà impresso profondamente nel cuore. Un'assistenza prestata a quanti si può nell'atto prossimo al ricevimento de' SS.Sacramenti, giova moltissimo ad ottenere che li frequentino colle necessarie disposizioni. Un far conoscere agli scolari che i Precettori nutrono verso di loro un cuore da Padri porta l'effetto che docili corrispondano alla loro caritatevole disciplina, e rendano facilmente amor per amore. Quindi riesce ai Maestri più agevole e più fruttuosa la correzione opportuna, e più pronto ed aperto trovano l'adito per insinuarsi nel cuore dei figli, e raffrenare e dirigere le lor indoli, e la morale loro condotta, non lasciando pure talvolta, ove l'uopo lo esiga, di estender l'ajuto fino a prendersi cura di ogni bisogno, e provvedere gratuitamente all'intero mantenimento.

Con questi mezzi accompagnati benignamente dalla divina benedizione, riuscì di vedere sorgere comune e costante il frutto e tornarsi al buon costume gli allievi con tal sodezza da mostrarsi anche in seguito, molto fermi nelle massime apprese di Religione e nella morigerata loro condotta" (I Fondatori at Patriarca Monico, 6.12.1830, Epistolario, III, pag. 7778; cfr. VI, 1819).

4) Asceti e devozione.

"Eccitati i fratelli e novizj di questa cong.ne mariana ad un divoto apparecchio di tre successive domeniche antecedenti la nascita di G.C. offerirono nel giorno della gran festa in iscritto, varj fiori di virtù praticate ad onor di Gesù, di cui siam per tessere brevemente il racconto.

La recente istituzione dell'oratorio, la novità del divoto esercizio di essa corona or per la prima volta intimato, e la qualità degli'individui componenti la congregazione, giovanetti per la massima parte di fresca età, son circostanze che, siccome accrescono il peso di certi atti di virtù i quali non meriterebbero alcun riguardo in uomini già poveretti nella pietà, così ricercano una particolar riflessione nell'udir la serie dei fiori offerti a Gesù. Ciò premesso, è certo ch'è uno spettacolo di tenerezza l'osservar tutti gli atti che si praticarono da pii giovani a mortificazione del proprio corpo, tuttochè non eccitati da alcun impulso del direttore, ma mossi soltanto da quello spirito che spirando ove più gli piace, seppe vincer in loro la debolezza della natura e destar desiderj ed animarli ad imprese superiori affatto all'età. Taluno d'essi si astenne dal boccone più delicato, taluno lasciò la frutta, talun un'altra vivanda; chi si astenne dalla collazion la mattina, e chi ben anche la mattina e la sera per metodo in tutti i giorni delle tre settimane: astinenza in vero assai aspra, se si consideri attentamente. Ma su tal punto si giunse a finezza ancor di virtù: alcuno volle congiungere la mortificazione coll'elemosina, e dispensò a' poveri il cibo tolto alla

gola o al bisogno; uno si astenne dal chieder nulla, benchè ne avesse bisogno; nel che chiaramente si scorge un'atto di virtù pura, venendo per tal via tolto l'adito a gloria umana e restando solo l'oggetto di praticar cosa grata a Dio; finalmente ci fu chi giunse a sostituire alla collazione la disgustosa bevanda di una medicina senza bisogno e per pura mortificazione. Chi potè mai muover l'animo di questi giovani a praticar sì penose virtù, ed eseguirle senza verun eccitamento o consiglio, ed eziandio a procurarne la perfezione? Non v'ha luogo a dubitazioni e ricerche: la grazia e l'esempio di G.C. produssero questi eletti germogli, e ben saria misero ed insensato chiunque osasse di farne schemo. Ma per render più vaga questa corona, non manca il pregio della varietà dei fiori di cui essa è intrecciata. Ai digiuni si aggiungono le orazioni cui più del solito si dedicarono i congregati, alcuni de' quali l'applicarono a beneficio della congregazione considerando con maturo consiglio che della sua floridezza sempre maggiori vantaggi potean essi ritrarre, sicchè merita distinto riguardo non solo il lodevole affetto che dimostrarono al pio istituto, ma ben anche lo spirito di fervore che tende sempre a desiderare i progressi nella pietà. Altri non trascurarono di ascoltare in tutti i giorni di queste tre settimane la S.Messa, e di chiedere la benedizione a Maria; altri in ognuno di questi giorni recitò il suo Rosario; chi recitò nella sacra novena il suo Uffizio, e chi fece uso delle giaculatorie, le quali siccome è noto, partono dal profondo del cuore, e però sono sì accette a Dio" (Corrispondenza della Congregazione Mariana di Venezia, 23.1.1803, Epistolario, I, pag. 273275; si veda anche IV, pag. 492498; VI, pag. 18).

5) Offerta gratuita ai poveri di scuole umanistiche superiori.

"Non è vero che si ricevano i soli poveri, essendo dette Scuole sibbene gratuite, ma però aperte ad ogni genere di persone, e ne concorrono pur di nobile e di civil condizione, pei quali comunemente abbisogna e la istruzion ginnasiale e la filosofica.

Quanto ai poveri si tiene ferma la massima di limitarsi alla semplice elementar istruzione, e poi passarli ai mestieri. Se talvolta si è derogato da questa massima generale, ciò fu perché le circostanze particolari del caso to meritavano, e da sifatte non ordinarie eccezioni ne sortirono dei buoni e zelanti Ecclesiastici e degli abili Precettori che attualmente sono impiegati anche nei Pubblici Stabilimenti con superiore soddisfazione" (I Fondatori all'Imperatore Francesco I, 13.7.1825, Epistolario, II, pag. 469472).

6) Scuola di carità.

"Il titolo per cui si presta a coltivar la gioventù è sacro, perché deriva da un sentimento di carità (...). Ve lo astrinse assai più il bisogno di vari giovani che, forniti di talento, nol potevano coltivare per la loro povertà. Aperta scuola per solo impulso di carità egli nel corso di vari anni assisti quasi tutti gli scolari gratuitamente" (Relazione sull'Istituto, 17.12.1804, Positio, pag. 199).

"Lo spirito di questi maestri dev'esser quello che chiamasi *spirito di carità*, di pazienza, di zelo, di (...) disinteresse" (Positio, pag. 266).

"...altri moltissimi [giovani], e in maggior numero, non hanno verun soccorso d'istruzione religiosa, di custodia e di vigilanza per parte de' lor parenti: e questi vivendo sgraziatamente in balia di se stessi, o non intervengono alle pubbliche scuole, o v'intervengono senza riportare profitto, perché son troppo distratti dal loro dissipamento e da' lor vizi; e non trovando nelle scuole medesime un pascolo sufficiente, restano egualmente perduti e pur troppo assai facilmente possono giungere a corrompere ancora i buoni.

Per conseguenza per questi tali rendesi necessaria una scuola di nuovo genere, ove non trovino soltanto il maestro ma il padre, che con impegno di carità si presti a supplire a tutti que' varj uffizj ch'esercitar dovrebbero i genitori ..." (Informazioni alla Prefettura, 17.6.1815, Positio, pag. 258).

"Il laborioso esercizio delle caritatevoli Scuole non è già il fine proposto, ma solo un mezzo con cui richiamandosi la gioventù di ogni classe mal provveduta della domestica disciplina ed educazione, si apre l'adito a ben conoscerne i rispettivi bisogni, e poter poi secondo le particolari necessità somministrare gli ajuti che convengono, onde vederla crescere al buon costume ..." (*Notizie intorno alla Fondazione etc.*, 1838, in: *Positio*, pag. 700).

7) Ispirandosi a s.Giuseppe Calasanzio.

"... sembra (...) potersi porre rimedio (ai disordini della trascurata educazione) non già col formare un nuovo istituto, ma solamente con una diramazione dell'ordine dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole pie, istituendosi (...) una congregazione di sacerdoti secolari della Madre di Dio addetti pur essi alle Scuole Pie, i quali vivessero sulle tracce segnate appunto per tale oggetto da s.Giuseppe il Calasanzio, che si è già preso per esemplare nella fondazione e nell'esercizio di dette Scuole di Carità' (Piano presentato a Pio VII, 28.5.1814, *Positio*, pag. 328).

8) Per comunicare ai giovani gioia serena, vita comunitaria d'amore.

"Ma nella sostanza la nostra scuola è come una grande famiglia in cui li maestri e le maestre fanno da padri e da madri ed arrivandosi ad aiutare li cari allievi fino a provvedere anche a molti del giornaliero alimento, ed esercitandosi l'educazione dai nostri cooperatori con vero spirito di educazione e di cristiana pietà" (Lettera al Conte Mellerio, 11.2.24, Epistolario, II, pag. 412).

"... far conoscere agli scolari che i Precettori nutrono verso di loro un cuore da Padri porta l'effetto che docili corrispondano alla loro caritatevole disciplina e rendano facilmente amor per amore. Quindi riesce ai Maestri più agevole e più fruttuosa la correzione opportuna, e più pronto ed aperto trovano l'adito per insinuarsi nel cuor dei figli e raffrenare e dirigere le lor indoli, e la morale loro condotta" (Relazione al Patriarca Monico, 6.12.1830, Epistolario, III, pag. 78).

"L'esercizio delle nostre scuole corrisponde allo scopo per cui furono istituite, ch'è quel di porgere ai giovani bisognosi di educazione un paterno asilo e rifugio ove nei Precettori ritrovino altrettanti Padri i quali non solamente si prestino a dar loro ammaestramento gratuito nella pietà e nelle lettere, ma eziandio a custodirli anche nei giorni festivi, a sorvegliarli e ad assisterli nel miglior modo possibile ..." (I Fondatori a Don Marinelli di Lendinara, 16.1.1834, Epistolario, III, pag. 401).

"Bastava la sola presenza (del P.Marco) per eccitare il raccoglimento nell'oratorio, l'ilarità nell'orto: con un'occhiata, con una parola otteneva la perfetta amorosa obbedienza (...) otteneva ciò che voleva, perché sapevano di essere da lui amati assai, quindi gli correvano volentieri attorno, né mai si sarebbero staccati da lui" (P.Giovanni Chiereghin "*I Cavanis e l'opera loro*" in: Zanon, *Storia documentata*, II, pag. 458 nota).

9) Carattere di padre AntonAngelo.

Uniformati alla Volontà di Dio. "Io voglio tener vivissima la fiducia. Dio sa, Dio può, Dio vuole. Dico Dio *vuole*, perché ci ha dati li tanti indizj di questa sua volontà" (14.10.1825, lettera di P.Anton'Angelo, *Positio*, pag. 569).

"Marco, andiam troppo bene". (...) "Il non vedere contraddizioni e opposizioni, mi fa temere non sia opera di Dio, mentre so che l'opere del Signore devono avere l'impronta delle persecuzioni e contrasti (...) starei tranquillo se fossimo tocchi da qualche tribolazione" (Testimonianza di P.Pietro Spernich su una frase di P.AntonAngelo, *Positio*, pag. 8

918).

Provvidenza. "Non è male no, che abbiate per forza a respirare aria più salubre (...) E' Provvidenza amorosa che veglia su di voi e sull'opere. Adoriamola profondamente e ringraziamola di tutto cuore" (P.Anton'Angelo al P.Marcantonio, 26.11.1822, *Positio*, pag. 374).

"E che voglion dire questi bei 'no' (...) che vi si sputano in faccia? Che cadrà l'opera? Vuol dire ch'è tribolata, e che appunto per questo Dio la vuol proteggere e farla grande". (P.Anton'Angelo al P.Marcantonio, 25.10.1825, *Positio*, pag. 571).

Sostegno al fratello Marco. "...Sempre avea di che confortare l'amato Fratello, e tramutargli in gioja l'affanno onde talora sentivasi, pur troppo a grande ragione, il cuore trambasciante" (P.Sebastiano Casara, *Positio*, pag. 872).

10) Costanza indicibile di Padre Marcantonio.

Conformità alla volontà di Dio. "Sono qui dunque a fare la volontà del Signore, e tanto basta per dover esser contenti" (P.Marco da Vicenza, 21.11.1822, *Positio*, pag. 373).

"Ci è giunto pur finalmente il decreto in ogni sua parte amarissimo, e negativo; e dopo una tempesta terribile di tre anni abbiamo alfin naufragato in porto. Adoriam le divine disposizioni" (P.Marcantonio a P.Mauro cappuccino, 22.11.1823, *Positio*, pag. 382).

"... se siam travagliati, non siam afflitti, perché ci conforta assai (...) la speranza ben ferma che il Signore sia per benedire ogni cosa; vivendo in tanto coll'aiuto suo rassegnati alle sue divine disposizioni" (P.Marco a P.Francesco Appendini, 26.1.1824, *Positio*, pag. 383).

Fortezza. "Ma io più duro d'un granatiere, ho voluto fermarmi a guerra finita" (P.Marcantonio da Fiesso, 23.7.1819, *Positio*, pag. 341).

"Sed nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiore quam me, dummodo consummem cursum meum (...) a fronte di mangiar male, di stentare più volte a dormire, di camminare sui sassi colla carrozza delle mie gambe, di languir molto, e di star sempre col batticuore di qualche nuovo colpo improvviso, stò per divina grazia saldo in coraggio e in salute, poichè di fatto qual motivo ci è di temere e di rattristarsi nel trattar la causa di Dio, e procurar di adempire la sua volontà?" (P.Marcantonio da Roma, 18.7.1835, *Positio*, pag. 535).

11) Carattere di padre Marcantonio.

Rettitudine. "...non altro bramante che la gloria di Dio Signore, la dilatazione della fede e la

salute dell'anime" (P.Antonio at fratello, 20.2.1838, Epistolario, V, pag. 120).

Unione con Dio. "Recava di sovente la destra al cuore, aggiungendo a quest'atto anche qualche assai viva religiosa parola" (Deposizione di P.Giuseppe Da Col, *Positio*, pag. 929).

Prudenza e sincerità. "Io udii una volta il Card. Patriarca Monico dire queste precise parole: "P.Marco ha il privilegio di dire a tutti quanto egli vuole, senza che alcuno mai possa offendersi di ciò che egli dice" (Deposizione di P.Sebastiano Casara, *Positio*, pag. 896).

Vivacità domata. "Quanto era forte e focoso per temperamento, tanto per virtù era mansueto, affabile e dolce co' giovanetti, da' quali così si faceva temere ed insieme amare" (Deposizione di P.Giuseppe Da Col, *Positio*, pag. 929).

Umiltà. "Che se non mai sottopose gli omeri all'ufficio di confessore, fu solo per delicata e scrupolosa coscienza; nè altrimenti che con le preghiere ne ottenne dispensa da que' prelati che, conoscendo la sua dottrina e pietà, il volevano confessore" (Elogio funebre, don Andrea Salsi, *Positio*, pag. 742).

"Se voi non pregate, che posso fare io miserevole, se non guastare ogni cosa?" (P.Marcantonio in viaggio per Roma, in: Zanon, *Storia documentata*, II, pag. 134).

"... chiedeva qua e là oblazioni, senza ripugnanze e timori; sosteneva con esemplare pazienza le ripulse e talvolta i modi scortesii, confidando in Dio e a lui offrendo ogni contrarietà" (Deposizione di Giorgio Foscolo, *Positio*, pag. 946).

Volontà di Dio. "... se al Signore piace così, dee piacere anche a noi (...) Quando pensiamo a nostro Signor Crocifisso, dobbiam pur dire che siamo in buona compagnia stando sopra la croce" (P.Marcantonio a P.Pietro Spernich, 27.10.1840, *Positio*, pag. 676).

"...già si sa che a noi tocca sempre far uso della pazienza e della fermezza. Io la imploro mai sempre dalla bontà del Signore per me e per voi; e allora potrem dire con l'apostolo: "*patior, sed non confundo?*" (P.Marcantonio a P.Giovanni Paoli, 18.10.1839, Epistolario, V, pag. 489).

"Nel trattar le opere del Signore ci vuole umiltà, fiducia e fermezza, ma non mai tedio e paura. Preghiamo sempre per aver queste doti" (P.Marcantonio a P.Pietro Spernich, 30.11.1839, Epistolario, V, pag. 510).

"Diceva che non bisogna arrestarsi se venga risposto negativamente alla ripetute istanze, chè per la strada del no si giunge al sì" (P.Giuseppe Da Col, in: Zanon, *Storia documentata*, II, pag. 480).

12) Usufruire delle doti e delle capacità operative dell'altro.

'Era assai edificante la gara dei due fratelli nell'attribuire l'uno all'altro il merito di quanto

facevano". (Testimonianza di P.Giuseppe Da Col, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 480).

"I due santi fratelli erano d'indole differentissima, e si può dire opposta. Il P.Antonio calmo, riflessivo, posato; il P.Marco vivace, pronto, ardente. Il P.Antonio timido e riguardoso; il P.Marco animoso e intraprendente. Il P.Antonio inclinato a studi seri, alle scienze; il P.Marco naturalmente oratore e poeta, ma per ciò appunto è più ammirabile e bella la loro unità nel mirare al bene e nell'operarlo: e di qui stesso si dee argomentare la verità la sodezza, la forza della loro virtù. Non ci vuol poco a vincere sè stessi, a sacrificare le proprie inclinazioni, a contenere o scuotere il proprio temperamento, a rinunciare al proprio giudizio; e tutto questo (...) per amore di virtù, per esercizio di perfettissima carità, per sentimento basso di sè che si ritira e cede sempre volentieri ad altrui" (Testimonianza di P.Sebastiano Casara, *Positio*, pag. 881).

"P.Marco avea col fratello sì stretta unione di pensieri e di affetti, di mente, di operazione, da poter dire, come S.Luca dei primi cristiani, '*Cor unum et anima una*', figurati nella graziosa similitudine, di cui era solito col suo bel garbo servirsi: 'Il mio fratello carissimo ed io siamo come l'aquila imperiale, che ha pur due teste, ma il cuore è uno solo'" (Testimonianza di don Federico Bolini, *Positio*, pag. 782).

"Commoveva al sommo udir la gara di questi santi fratelli, quando non erano insieme, ma discorrevano con taluno de' loro figli nell'attribuir l'uno all'altro il merito della fondazione dell'Istituto. 'Tutto ha fatto Marco diceva il Padre colla sua attività, col suo zelo, coll'efficacia di sue parole. Che mai avrei fatto io, povero infermo? Oh! egli sì che ha il vero spirito dell'opera!'. 'Io sono il pulcinella dell'opera diceva con quella rara modestia e ingenua semplicità sua naturale il P.Marco è mio fratello che mi muove (...). Noi tutti siamo tanti rozzi manovali, che scavano il terreno e pongono i fondamenti; ad altri ecclesiastici tocca fabbricarci sopra di esso'" (Testimonianza di P.Giovanni Paoli, *Positio*, pag. 919).

"(P.Anton'Angelo) nulla facea all'insaputa di lui [del fratello Marco] e specialmente nelle faccende domestiche di amministrazione non mai gli legò le mani; anzi in qualunque bisogno, rimandava a lui" (Testimonianza di P.Giovanni Paoli, *Positio*, pag. 921).

"... il seniore (P.Antonio) tutto placidezza e moderazione, l'altro invece tutto fuoco e nemico d'indugi ..." (Testimonianza di P. Giuseppe Rovigo, *Positio*, pag. 932).

13) Anche con punti di vista contrari prevale la volontà comune fraterna.

"Quando mi lasciate operar liberamente, io non tardo a presentar le Costituzioni" (P.Marco, 26.5.1835, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 165).

"Se vi occorre plenipotenza, eccola qui rinchiusa (...). Ve l'aveva già data e confermata più volte" (P.Anton'Angelo, 30.5.1835, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 165).

"Le loro divergenze di opinione, per quanto fossero accalorate, finivano sempre nell'accordarsi. Ed effetto della più delicata scambievole dilezione, se talora il P.Marco partiva dalla stanza del fratello alquanto inquieto e amareggiato, lo si vedeva poco appresso ritornare sereno volgendogli parole festevoli e di affetto. Così il P.Antonio, quando (...) temeva di aver punto disgustato il fratello, usavagli particolari attenzioni o alla tavola comune partandogli piacevolmente più del solito coll'usato saluto: 'bondi, Marco'" (P.Giuseppe Rovigo, *Positio*, pag. 932933).

"Non faceva nulla (P.Marcantonio) se il fratello non ne era contento e nulla mai intraprendeva, se prima non avesse consultato il fratello e avutone consenso e approvazione" (P.Sebastiano Casara, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 455).

14) Sempre e solo venir illuminati sul volere di Dio .

"...molto è di conforto nel trovarmi così umiliato, e vivente proprio alla cieca nelle mani dell'adorabile Provvidenza. Sì, Signore, *in manu tua sum ...*" (P.Marcantonio, da Vicenza, 22.11.1822, *Positio*, pag. 373).

"Abbiamo fede, e l'amoroso Signore che *videt laborantes in remigando*, accorrerà certamente a porger l'opportuno conforto". (P.Marcantonio da Roma, 14.7.1835, *Positio*, pag. 529).

"Più viva sia d'ora innanzi la nostra fiducia, che non mancherà d'ajutarci il Signore" (P.Marcantonio, 25.10.1825, *Positio*, pag. 576).

15) Nelle difficoltà intermediari celesti e anni mariani.

Portatosi il direttore a celebrar la S.Messa nella chiesa dei RR.PP. Carmelitani all'altare di Maria SS.ma, nel giorno stesso e nella stessa mattina, anzi pur nell'ora stessa in cui avea offerto per tal giorno il Divin sacrificio ed impetrata la mediazione della Gran Madre, ebbe impensatamente la sospirata notizia della conclusione dell'affare" (P.Marcantonio, Corrispondenza della Congregazione Mariana, 16.7.1806, in: Zanon, *Storia documentata, I*, pag. 324).

"Più viva sia d'ora innanzi la vostra fiducia, che non mancherà d'ajutarci il Signore. Li soccorsi opportuni li aspettiam da lui, non dagli uomini. (...) verran gli ajuti donde noi non sappiamo (...). Tante orazioni fatte finora non hanno a cader senza effetto; però riposo tranquillo nel seno amoroso della Provvidenza Divina" (P.Marcantonio, 25.10.1825, Epistolario, II, pag. 533).

"Cadendo in questo giorno la prima Domenica di Maggio, anniversario della fondazione dell'Oratorio, s'intimò pubblicamente la nuova divozione di un anno intero dedicato a Maria SS.ma ed intitolato l'Anno Mariano, per implorare aiuto nei bisogni dell'Opera, molto afflitta presentemente per le sopravvenute novità scolastiche ..." (Memorie, Epistolario, I, pag. 492493).

"In questo giorno per impetrar la divina benedizione nei gravi bisogni dell'Istituto afflitto da molto tempo nell'esercizio delle Scuole e per le angustie economiche, s'intimò nell'Oratorio un particolar ricorso a Maria SS.ma per tutto lo spazio di un anno, che perciò dovrà intitolarsi *"Anno Mariano"* (Memorie, Epistolario, I, pag. 510).

"Ci vuol pazienza. Dopo le spine, speriamo che spuntino anche le rose. Pregate di buon cuore per me ognora più" (P.Marco, da Vienna, 9.12.1833, Epistolario, III, pag. 178).

16) Nel disegno della volontà divina.

"Quanto alla mia venuta costì, tutto è incerto. Io debbo attendere che si eseguisca effettivamente lo soggio degli affittuali e che poi mi si paghi la bella rata di affitto. Senza questa io non ho nè tempo nè soldi. Bene ne sento grandissimo il desiderio di vedervi, e grandissimo ancora il bisogno di respirare. Sia fatta però sempre in tutto e per tutto la volontà del Signore. Continuate a pregare per me, ed io coll'ajuto che m'impetrerete dal Cielo continuerò a passarmela vigoroso e tranquillo in mezzo alle molte tribolazioni" (P.Marcantonio al fratello, 3.5.1834, Epistolario, III, pag. 485).

"Abbandoniamoci tranquillamente nelle mani amorose della Provvidenza divina, e profittiamo del tempo che ci concede di prolungar le orazioni" (P.Marcantonio al P.Giovanni Paoli, 16.10.1839, Epistolario, V, pag. 488).

"Sia fatta in tutto la volontà del Signore; ed io frattanto debbo essere umiliato: *merito haec patimus, quia peccavimus*" (P.Marcantonio al P.Giovanni Paoli, 25.1.1840, Epistolario, V, pag. 543).

17) Il loro amore aveva fascino sugli adolescenti.

"Bastava la sola sua presenza (di P.Marcantonio) per eccitare il raccoglimento nell'Oratorio, l'ilarità nell'orto; con un'occhiata, con una parola otteneva la perfetta amorosa obbedienza (...) otteneva ciò che voleva dai giovanetti, perché sapevano di essere da lui amati assai, quindi gli correavano volentieri attorno, non si sarebbero mai staccati da lui, ed egli ad uno volgeva

un'occhiata amorosa, ad un altro metteva la mano sul capo, questo lodava, quello ammoniva, e tanto le lodi che le ammonizioni sapea condirle di motti così lepidi ed espressivi, che era una meraviglia sentirlo. Con due parole ti scolpiva il carattere di un fanciullo, gli dava un avvertimento che valeva una predica ... E P.Anton'Angelo? Credi di dire il vero che di mezzo ai giovani ti pareva un san Filippo Neri. La mitezza dell'indole dava alla sua amabilità, dirò così, una tinta attraente ed incantevole, a segno che era una cosa sola vederlo e sentire il bisogno di amarlo, di stargli vicino, di udirne quella cara parola che scendeva al cuore (...) L'aspetto avea sempre sorridente e non meno grave, per modo che nei giovani all'amore più vivo armonizzava l'amorosa riverenza (...). Anche il dono di fare le correzioni era singolare in lui (...) Nessuna alterazione, nessun risentimento; ma calma. severa, dir posato per riflessione, evidenza e forza di ragioni, tenerezza d'affetto, puro e fervido desiderio di bene" (P.Giovanni Chiereghin *I Cavanis e l'opera loro*, citato in: Zanon, *Storia documentata, II*, p. 4589, nota).

18) Abbandono in Cristo, anche nei disagi della vecchiaia.

"La mia vita è ormai strapazzata all'estremo, mi converrebbe far sosta per rimettermi un po' in vigore. Ma come farlo, se mi trovo sempre a languire e a camminar nel deserto, senza trovar nemmeno i più tenui sovvenimenti?" (P.Marcantonio al Cav. Giovanni Vimercati, 7.4.1851, Epistolario, VIII, pag. 32).

"Di quanto merito sia feconda una rassegnazione piena e tranquilla al divino volere in mezzo ai travagli non v'è alcuno che il possa esprimere nè capire" (P.Marcantonio al P.Giovanni Battista Traiber, 17.2.1852, *Positio*, pag. 721).

"Del Padre (P.Anton'Angelo) sono in verità contentissimo sereno di mente e tranquillo di animo, forse più che non prima. E (...) mostra di conoscere la sua infermità..." (P.Sebastiano Casara al P.Giuseppe Marchiori, *Positio*, pag. 727).

Da una lettera del P.Marcantonio al P.Giuseppe Da Col si ricava la prova della sua singolare rassegnazione al penosissimo stato a cui lo aveva ridotto la perdita quasi totale della vista:

"... Supplisce un infermo ad altro infermo (...). Mi sforzo io medesimo con la vista quasi perduta, onde dare a voi maggiore soddisfazione che possa (...). Se il Signore tempera (la speranza) con l'afflizione, non vi smarrite, ma prendete ogni cosa *cum gratiarum actione* e dal Supremo Signore, il quale con infinita sapienza e con amore infinito *miscet gaudia fletibus* (...). Io pertanto con tutta la mia necessità di prendere qualche sospiro, sono più che mai stretto nel torchio (...) dal che vedete quanto io pure sia bisognoso di fervorose orazioni" (P.Marcantonio a

P.Giuseppe Da Col, ott.1852? in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 481).

"...la mia salute incostante va d'accordo con l'aria, che qui si fa sentire assai cruda. Verrà poi la più dolce e allora, se a Dio piace, migliorerò. Quando pregate per me, dimenticatevi di queste inezie, e pregate solo per l'anima, che sola preme" (P.Anton'Angelo, 20.2.1838, Epistolario, V, pag. 121).

"La mattina del 9 ottobre (P.Marcantonio) era tranquillo, dopo riposato il resto della notte e scherzava con uno dei suoi, quando all'improvviso, a lui rivolto, disse: Pregate per me perché faccia un buon passaggio' e sul momento ebbe luogo la sincope fatale" (Testimonianza del Sig. Crepassi, riportato da P.Giovanni Chiereghin, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 511, nota).

"Lo trovai che non articolava parola e faceva atti di molta premura e molta pietà, come aveva fatto anche prima, volgendosi ginocchioni sul letto a braccia aperte verso l'immagin di Maria" (P.Sebastiano Casara, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 511).

19) Lectio divina.

"Dopo aver intrapreso per insinuazione del surriferito D.Ignazio Oddo il fruttuoso esercizio di conferire in ogni sera sopra un capitolo della S.Scrittura, si stabilì in quest'oggi un nuovo metodo per proseguire tale studio. Erasi riconosciuto coll'esperienza molto difficile il trovarsi in mezzo a tante occupazioni ben preparati per discorrere sopra un intero capitolo della Sacra Bibbia, oltredichè la molteplicità delle cose dette così di volo portava l'effetto di scarso frutto. Si pensò dunque piuttosto di prender per mano *il Thesaurus Biblicus*, e commentarne parte per parte i testi raccolti dovendo ciascun dei componenti la conferenza portar nelle sere determinate le illustrazioni più belle che ritrovasse ne' SS.Padri, e registrarle in iscritto, onde così lo studio fosse più discreto e più facile, ed insieme più vantaggioso, attesoche le spiegazioni raccolte possono conservarsi, e servire ogni volta che occorresse far uso dei varj testi illustrati" (Memorie, 26.12.1813, in: Epistolario, I, pag. 400).

20) Dottrina teologica dei Padri Fondatori.

"Sollecito la brillante gioventù a coltivar l'intelletto, onde rintuzzare poi da saggi i detestabili attestati degli empi" (Conferenza di P.Marco [ancora secolare], in: Zanon, *Storia documentata, I*, pag. 157).

"... *Cum conscius essem te studiose illis incumbere, nullum qui melius ad eas solvendas quam tu*
15

inveniri unquam posse arbitratus sum" (P.Callegari, domenicano, ad Anton'Angelo, 17.8.1794, *Positio*, pag. 137).

"Era sacerdote da poco tempo, ma poichè con le sue doti di saviezza, pietà e dottrina rendevasi oggetto di ammirazione e riverenza, parve ad alcuni che meritasse tra breve di esser elevato alla dignità episcopale e (...) avevano già risolto di proporre la nomina (...) subito che per l'età avesse potuto essere vescovo e ne fecero cenno a lui stesso. Egli ne inorridì (...) nè più potè indursi a far visita a tali persone" (Idem, in: Zanon, *Storia documentata*, 1, pag. 161).

"Benchè avanzato in età e in molte cure distratto, quando si porge occasione, P.Marcantonio mostravasi molto erudito, con istupor del fratello che, massime in questa scienza, era vastissimo e molto esercitato. Quanto poi alla dommatica, in modo non commune la possedeva, come attestavalo la sua frequente predicazione, sempre dotta, sostanziosa ed insieme eloquente" (P.Sebastiano Casara, in: Zanon, *Storia documentata*, II, pag. 482).

21) Riverenza anche corporea al superiore.

"Superiorem itaque, quicumque sit, veluti Patrem revereantur; eique integre, prompte, hilariter, et Cum humilitate debita obediant" (Regole del 1837, capitolo 4, no 2).

"Boni igitur Congregati partes erunt non expectare quod Superior scripto aut voce aliquid expresse praecipiat, sed proprium iudicium propriamque voluntatem ad ejus nutum submittere, existimans illud semper melius esse in Domino quod illi placuerit (Ibid., no 4).

"Et haec obedientia Superioribus etiam particularibus, et coram Ministris pariter exhibenda erit" (Ibid., no 5).

"Liberam quisque sui ipsius, rerumque quibus concessum fuerit utendi dispositionem, prompto ac laeto corde Superiori relinquat, nihil ei clausum, nec conscientiam quidem propriam tenendo..." (Ibid., no 7).

"A Superiore Domus petenda est ab omnibus benedictio antequam Domo egrediantur, et postquam fuerint ibi regressi. Omnes quoque genibus flexis debent ab ipso correctiones accipere, et humiliter veniam petere. A novitiis usque ad Sacerdotium Superior semper alloquendus est flexis genibus" (Ibid., no 4, nota).

22) Solo la promessa.

"Le Regole saran proposte per la uniforme lodevole direzione degli operai (= collaboratori

religiosi), dichiarandosi però (...) che non obblighino sotto colpa neppur di peccato veniale (...) Non si faranno voti in questo pio istituto (...) sull'esempio della congregazione dei preti secolari dell'oratorio, i quali congiunti insieme semplicemente col vincolo della carità e della pace, veggonsi così concordi e applicati con pietà fervorosa agli esercizi del proprio loro istituto" (Supplica a Pio VII, 28.5.1814, Positio, pag. 330).

23) Comunità amicale.

"Questa Congregazione dovrebb'esser formata di sacerdoti secolari, uniti insieme col vincolo della carità e della disciplina uniforme. L'interna disciplina ed amministrazione economica dipenderà dal governo del Direttore di ciascuna casa dell'Istituto; le quali case, se col divino favore si andranno moltiplicando, si riguarderanno sibbene scambievolmente fra loro come sorelle ma non avranno alcuna vicendevole dipendenza, restando tutte subordinate ai rispettivi Ordinari" (Piano al Patriarca Milesi, 27.7.1818, Positio, pag. 334). Vedi anche nota precedente.

24) Regole al modo degli Scolopi.

"...sembra potersi porre un rimedio assai vantaggioso (= ai problemi della gioventù) non già col formare un nuovo istituto, ma solamente con una diramazione dell'ordine dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, istituendosi una Congregazione di sacerdoti secolari della Madre di Dio addetti pur essi alle Scuole Pie, i quali vivessero sulle tracce segnate appunto per tale oggetto da S.Giuseppe il Calasanzio, che si è già preso per esemplare nella fondazione e nell'esercizio di dette Scuole di Carità' (Piano presentato a Pio VII, 28.5.1814, Epistolario, II, pag. 112).

Il primo contatto con gli Scolopi non avvenne direttamente, ma mediante una comunità di "Scolopi" di Chioggia (VE). L'influsso della "Congregazione di S.Giuseppe Calasanzio", ossia della santa istituzione delle Scuole Pie comunemente dette degli Scolopi di Chioggia, fondata tra la fine del 1700 e l'inizio dell'ottocento dal sacerdote Gasparo Francesco Olivi, già alunno degli Scolopi, pare risalga agli anni 1804/1805, cioè quando i Fratelli Cavanis introdussero la devozione a S.Giuseppe Calasanzio nelle Scuole di Carità di Venezia. Nella corrispondenza i Padri accennano più volte alle "Costituzioni di Chioggia". (cfr Positio, pag. 485/486).

"(Il Vescovo di Chioggia racconta P.Marco in una sua lettera) è arrivato perfino ad eccitarmi con molta forza, perché mi impegni di

condurre a Chioggia tutti li duecento scolari, mostrando gran compiacenza di dare un pranzo e una ricreazione a così gran turba (...) ha pensato anche di (...) porre in movimento li giovanetti di Chioggia (...) e fare che vengano loro incontro e li accolgano con trionfo, e li servano a tavola..." (P.Marcantonio, da Chioggia, 4.4.1824, Epistolario, II, pag. 415).

25) Obbedienza religiosa e croce.

"Se per volere della obbedienza vi trovate adesso nello squallore di un Oratorio misero e disadorno, non vi smarrite per questo, ma rallegratevi, mentre più feconda sorgente di merito e di fervore in un cambio sì doloroso vi si apre innanzi da consolarvi in eterno. Vi conforti sempre il Signore a far di buon animo i sacrificj, a sofferire le spine, ad attendere con coraggio all'annegazion di voi stessi; che così, come ben sapete, darete prove di un amor forte e sincero, e saranno dalla divina bontà prosperate mirabilmente le vostre incessanti sollecitudini per la santificazione di voi stessi e dei vostri amati figliuoli. Desiderandovi ardentemente questa grazia preziosa, e pregandovi d'impetrarla ancora per me, che ne sono tra tutti il più bisognoso, vi abbraccio con caldo affetto e rinnovo le mie proteste di essere... (P.Marcantonio a P.Giovanni Paoli a Lendinara, 29.12.1839, Epistolario, V, pag. 522).

26) Senso critico e umiltà

"Noi dobbiamo in primo luogo umiliarci ascrivendo alla nostra indegnità la scarsezza dei buoni cooperatori, e poi pregar con fervore, sperando assai che il Signore, il quale suscita in tanti cuori la brama di propagar l'Istituto, sia per muovere anche dei cuori a dedicarsi al nostro caritatevole ministero" (P.Marco a Lendinara, 26.10.1840, *Positio*, pag. 675).

"A un poveretto quale son io, pieno di tante miserie, imperfezioni e peccati, dee pur riuscire assai consolante la fervida unione di cuori impegnati a pregargli da Dio misericordia ed eterne benedizioni (...). Ma debbo insieme pregarvi a proporre un altro motivo alle vostre orazioni, cioè a dire non le mie mal supposte benemerenzze coll'Istituto, ma sì piuttosto il maggior mio bisogno per non aver corrisposto come doveva alla grazia della santa mia vocazione, ed aver quindi impedito gran beni all'Istituto medesimo e provocato

tante disgrazie con la brutta mia indegnità. Ricordatevi le molte e gravi tempeste finor sofferte, e tenete pure per certo che io debbo dire in ciascuna d'esse con Giona: *'Propter me tempestas haec grandis venit super vos'*. Quando la penserete così, allora sarà giusto e forte il motivo che voi

avrete nell'infervorarvi a pregare per me" (P.Marcantonio , 25.4.1840, Epistolario, V, pag.579).

27) Tutto viene attuato in forza della grazia del Signore.

"Nulla presumeva il P.Marco, nulla affatto in sè confidava, ma tutto e unicamente aspettava e riconosceva da Dio a lui incessantemente ricorrendo con fervorose orazioni. Senza il P.Marco non avrebbe avuto principio neppur l'Oratorio festivo della Congregazione Mariana (...). Egli però non sapea riconoscerne in sè merito alcuno, e tutto attribuiva a merito del fratello e dalle benedizioni attratte dalle orazioni e dalla buona corrispondenza dei giovanetti concorrenti alle scuole, e dei giovani addetti all'Istituto" (P.Sebastiano Casara, *Positio*, pag. 896897).

"...io opero e parlo, ma non son io propriamente: siete voi che con le vostre orazioni mi ottenete da Dio e i lumi per quanto ho da dire, e la forza e il vigore che mi è necessario per operare e patire" (P.Sebastiano Casara, *Positio*, pag. 897).

28) Tutto il resto svanirà.

"Quel poco che mi è riuscito di fare, l'ho fatto per sentimento del mio dovere: del buon esito poi dei miei passi e delle mie parole, sia tutta la lode a Dio e tutto il merito si ascriva pur, ch'è ben giusto, alle comuni orazioni, che mi hanno impetrato la divina benedizione. Io non son altro qui che un fantoccio, che si muove e che parla in quanto voi il fate muovere e lo fate parlare" (P.Marcantonio, 29.7.1834, Epistolario, III, pag. 580).

"Continuate intanto a pregar con fervore, fate ricorso filiale a Maria SS.ma e a S.Giuseppe, e consolatevi colle più liete speranze. Purtroppo il Giona, qual io mi sono, fa suscitare le tempeste; ma se voi farete buone orazioni, il Signore riguardo ad esse farà che la nave arrivi al porto felicemente" (P.Marcantonio, 1.8.1835, Epistolario, IV, pag. 385).

"Tornato in questo giorno alla patria mi affretto ad eseguire col maggior sentimento li miei doveri, e confesso ben giustamente doversi ascrivere soltanto ad effetto della generosa di lei bontà quanto si degna di esprimere a mio riguardo. Io supplico istantemente la pastorale sua carità a raccomandarmi al Signore perché divenga una volta quale pure vorrei essere, e qual ella mostra di credere benignamente che io sia..." (P.Marcantonio al Vescovo di Treviso, Mons.Soldati, 23.12.1836, Epistolario, IV, pag. 697; cfr anche V,579).

29) Un vissuto spirituale comune nella pratica della povertà.

"Basti dire che con cuore allegro e giulivo si spogliarono di tutto il loro patrimonio e famigliari sostanze per assistere la povera gioventù, e furono oltremodo lieti e giulivi quando mediante il voto di povertà si videro stretti ad abbandonare ogni cosa e donarla alla Congregazione da essi fondata. [Il nostro voto di povertà non obbliga a spogliarci dalla proprietà; ma è relativo solo all'uso]" (P.Pietro Spernich; la nota di P.Sebastiano Casara; Positio, pag. 914 e nota).

"Amavano tanto la semplicità nel vestito, che la madre loro facea forza quando trattavasi di un vestito nuovo, perché volea che la materia fosse conveniente alla nobile lor condizione, ed essi invece desideravano cosa di prezzo minore; pure obbedivano alla madre ..." (P.Pietro Spernich, Positio, pag. 917).

"Nelle maggiori strettezze economiche dell'Istituto (P.AntonAngelo) solea dir, sorridendo ed incoraggiando il fratello ed i figli: Io non ho paura che delle ricchezze. Fin che saremo poveri, vi sarà lo spirito". (P.Giovanni Paoli, Positio, pag. 921).

"Per parte nostra nulla si è risparmiato onde impedire tanta rovina ai giovani, ed alla Società tanto danno: potean giovare al grand'uopo le nostre rendite, e vi si sono impiegate; potean prestare qualche ajuto gli effetti preziosi della famiglia e le domestiche suppellettili, e si è fatto ampio dono; potean i Fondi e gli stabili famigliari provvedere meglio al bisogno dell'ardua impresa, ed assai di buon grado li abbiám ceduti. Le nostre forze pur esse le abbiamo esposte ad ogni carico travaglioso ..." (P.Marcantonio ad ignoto, 22.3.1847, Epistolario, VII, pag. 168).

30) Scelta di povertà sul piano economico.

"Quanto appartenesse a ciascun individuo o per ragione di patrimonio, o per elemosine di Messe, o per altro titolo derivante dall'attuale impiego della persona appartenente alla Congregazione (esclusa però qualunque utilità benché minima per ragion di scuole, dovendo esser queste sempre gratuite) abbia a rifondersi nella cassa comune, e tutti poi abbiano ad essere provveduti di quant'occorre, anche in caso di malattia" (Piano a Pio VII, 28.5.1814, Positio, pag. 330).

"... tutto quello che ancor mancasse per provvedere all'intiero mantenimento di tutta l'opera, dovrebbe sempre ritrarsi dalla pietà dei fedeli, la qual pur fu fino ad ora il mezzo principalissimo con cui si potè sostenere l'istituzione malgrado le funestissime circostanze dei tempi..." (Ibid., pag. 331).

"..l'abitazione degli Individui addetti alla Pia Istituzione dovrà essere convenientemente ridotta e allestita, avvertendosi che le stanze abbiano ad avere i mobili semplici e

uniformi" (P.Marcantonio al Sig.Francesco Marchiori, nota delle cose occorrenti per la fondazione della casa di Lendinara, 28.4.1833, Epistolario, III, pag. 255).

31) Esercizio caritativo della povertà.

"Oggi è partito D.Matteo con Rovigo e Casara recando seco quanti soldi erano in casa, e sulle mie lacere spalle si è scaricato allo istante il peso di tutta questa comunità; poi mi occorrono denari per portarmi a Rovigo dove debbo parlare a M.r Vescovo; poi una grossa spesa è imminente per tornare a Venezia, e debbo insieme nel punto stesso pensare a lasciare ben provveduto il fratello per mantener tanta gente fino al ritorno. Ohimè che villeggiatura è mai questa di nuovo gusto per me! Potete dunque viver tranquillo che non istò qui per diporto, perché sono anzi piucché mai assediato coll'aver in giunta la pena di non sapere a chi domandar conforto in sì gravi urgenze. Lo domando però al Signore, e voi pur chiedetelo per me con fiducia, e non abbiamo paura: in *Deo meo transgrediar murum*. (...) il pan quotidiano non mancherà. A tirar meglio le cuoja gioverà la cautela di comprare di giorno in giorno quello che occorre alla piccola famigliola. Coraggio e fede" (P.Marcantonio a P.G.Paoli, 7.10.1835, Epistolario, IV, pag. 523).

'E gli è certamente assai chiaro essere molto ristretto il numero dei figliuoli della classe più misera e derelitta che vogliano e possano dedicarsi al corso degli studj difficili del Ginnasio, ed è pur chiaro altrettanto che ove trattisi di concorrere ad una Scuola la quale si dichiara aperta esclusivamente per essi, vengono ad esserne più fortemente alienati, poichè anche i poveri sfuggono il disonore di esser riconosciuti come appartenenti all'infima e alla più vile ciurmaglia" (Ricorso al Vicerè, 8.2.1836, Epistolario, IV, pag. 564; cfr anche IV, 566).

32) Chiedere elemosina.

"Coi poveretti conviene avere pazienza: sembrano talvolta importuni, ma sono degni di scusa perchè quando stringe l'angustia si fa anche quello che non si vorrebbe mai fare. Tale appunto è il mio caso" (P.Marcantonio a D.Luigi Bregato, Vienna, 17.6.1843, Epistolario, VI, pag. 274).

"Il giorno di Pasqua, colla Messa Solenne pel nostro Traiber, sarete contento di poche righe. Ho sentito le grandi premure che prendete per darmi ajuto, e le belle speranze che van sorgendo. Ne sono consolatissimo. Mi preme solo, che non vi prendiate angustie per noi. Voi, voi solo siete la più grande elemosina che fa Dio a' nostri Istituti. Conservatevi sano, e robusto, e state certo che

ciò facendo fare la volontà del Signore" (P.AntonAngelo a P.Marcantonio, 18.4.1835, Epistolario, IV, pag. 140; cfr anche IV,149).

33) Continenza casta.

"Il mirare la immagine del SS.Crocifisso nel dormitorio della comunità lo faceva fermar tratto tratto e struggersi in atti di tenerezza e di amore pria di baciarla con caldo affetto. Qual meraviglia che le parole le quali uscivano da un cuor sì acceso fossero quasi dardi infuocati che penetrassero i cuori altrui! Né già vedeasi ristretta la sua pietà a fervorose espressioni e teneri e dolci effetti, ma si scorgea vigorosa alla prova delle opere. Forte si dimostrava nella difficile annegazion di se stesso, e quindi prontissimo ad obbedire ad ogni minimo cenno del superiore, ed esatto nell'osservare ogni regola più minuta. Vigilante nella custodia della candida purità cercava sottrarsi dall'andare in visite per non aver a trovarsi con persone di sesso da lui diverso. Caritatevole verso i prossimi, di cui ne compativa i difetti, ne correggeva gli errori..." (P.Marco scrive sul chierico Francesco Minozzi [18141835]; Epistolario, IV, pag. 434).

"Da questo così assiduo e fervente conversare con Dio veniva egli ad essere ognor più illuminato a conoscer se stesso, ed a profundarsi più sempre nell'umiltà, la qual essendo soda e sincera lo faceva amar daddovero l'umiliazione, e quindi godere dell'esercizio dei ministeri più abietti; corretto anche a torto, non risentirsi; accusar con prontezza ogni più piccolo trascorso; ed a ginocchia piegate pregar sovente il Maestro del Noviziato ad avvisarlo e punirlo dei suoi difetti; e non voler darsi pace una volta che avea commesso non so qual mancamento, se il Maestro stesso non annuiva alle sue fervide istanze coll'umiliarlo mettendogli il piede sul collo. Era pur tenerissima la sua devozione verso l'Augusta Madre SS.ma, a segno che nel riverirne affettuosamente le immagini che incontrava per via, tal era il suo sentimento, che non intendeva talvolta la voce del suo compagno che gli parlava dappresso; ed oltre all'invocarla in suo ajuto con uno spirito fervoroso, ne tenea sempre sul letto la cara effigie; e quando vi giacea per malattia, e quando si coricava a riposo. Tanto ardor di pietà non potea non trasparire all'esterno colla più edificante modestia, ed era per verità esemplarissima la di lui compostezza sostenuta mai sempre dalla rigorosa custodia dei sentimenti e dalla cura sollecita con cui fuggiva non solo il conversar con persone di sesso diverso, ma pur anche, quando gli era possibile, ogni commercio con secolari, amando piuttosto di camminare per vie più lunghe e faticose, che di trovarsi fra mezzo ad essi" (P.Marco parla del P.Angelo Minozzi [18121840], Epistolario, V, pag. 557).

34) Distruzione fisica, cecità avvilita.

"Ricevetti la sua afflittissima del 24 (nov. 1851) scorso. Le pene che Ella soffra sono sensibili ancora a me stesso che le considero, ma qual suo fratello sulla Croce e Lei a più della Croce e in mezzo a tutte le cure sono mezzi che fondano codesta Congregazione nell'ordine della provvidenza..." (Risposta del Canonico Pedralli a lettera non pervenuta del P.Marcantonio, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 392).

"...li Fratelli Laici, oltre alle diurne fatiche, hanno anche il peso di vegliare ogni notte a vicenda per assistere *il Padre infermo... il Padre* (= 'Padre' da noi è il preposito, qui P.Anton'Angelo) vi abbraccia affettuosamente, e quantunque molto abbattuto di forze, pure procura di sostenersi a comune nostro conforto" (P.Marcantonio a P.G.B.Traiber, 17.2.1852, Epistolario, VIII, pag. 125).

"Ma la inferma salute, li gravi stenti sofferti e la età ormai ridotta ad oltrepassare gli anni ottanta, gli hanno abbattuto per si fatta guisa le forze, che ben si avvide di non poter reggere e soddisfare i doveri che incombono al Superiore..." (P.Anton'Angelo parla di se stesso al Patriarca Mutti, rinunciando alla carica di preposito; 5.7.1852, Epistolario, VIII, pag. 147).

'Non posso infatti nemmeno girare liberamente per la città in traccia di pietosi soccorsi, perché a mezzo cammino viene tratto tratto a mancarmi ogni lena per proseguire pure un passo e son costretto a lasciarmi portare in gondola sull'altrui braccia; nè posso rivolgermi francamente ai lontani per via di lettere, mentre, attesi gli estremi sforzi sofferti, ho perduto ormai quasi affatto la vista" (P.Marcantonio al Cav. Giovanni Vimercati, 12.12.1852, Epistolario, VIII, pag. 167).

"Vedete dunque se c'è occasione di patire, oltre ai miei soliti incomodi di convulsioni, che non mi lasciano nè camminare, nè celebrare. Queste veramente son tutte grazie, mentre ponendomi nel numero degli afflitti, mi aprono la bella via che va a terminare nelle più elette consolazioni. Basta che il Signore m'ajuti a portar queste croci con piena rassegnazione e fiducia" (P.Anton'Angelo, 16.6.1836, *Positio*, pag. CV).

35) Mi sento come fossi di bronzo...

"Nell'ultimo periodo di sua vita, oltre che con l'infermità del corpo, piacque a Dio di provarlo (P.Marcantonio) anche con l'aridità dello spirito nell'orazione, ed a me stesso diceva un giorno piangendo: 'In questo stato di cecità avrei bisogno di passare il tempo in orazione e non so trattenermi a lungo; mi sento come fossi di bronzo; oh! croce che ben mi merito!...'”

(Testimonianza di P.Giuseppe Da Col, in: Zanon, *Storia documentata, II*, pag. 480).

36) Tribolazioni e ascensioni.

"Fra mezzo a tante afflizioni che mi narrate colla gratissima vostra lettera 6 corr.te venite un poco quà sù, poggiate sul Campidoglio [P.Marco era a Roma e mandava una lettera illustrata con un'incisione del Campidoglio]. Il solo immaginarvelo vi rallegra, non è così? Già ormai vi sembra che trovandovi sollevato in quella eminenza vi sentireste allargar il cuore e contereste per nulla li momentanei travagli di questa vita. Ma che sarà se il nostro ascendere ci sollevi fino al bel Paradiso? Oh allora sì che si dilegueranno le pene ed arriveremo ancora a bramarle in maggior numero e peso: *plura Domine plura*. Fatevi scala dunque, o mio caro, dalla presente deliziosa salita alla spirituale ascensione, e pregando sempre il Signore e combattendo da forte dite spesso con animo lieto e sereno fra le tempeste: *ibifixa sint corda ubi vera sunt gaudia*. Mentre ricordo a voi questo pensier di conforto perché ben ho tutto il sentimento il più vivo delle amarissime vostre angustie, lo ricordo insieme a me stesso" (P.Marcantonio a P.Matteo Voltolini, 11.6.1835, Epistolario, IV, pag. 260; cfr anche III,483484; IV,258259).

"Ben conosciamo quanto sia grave il complesso delle tribolazioni che or vi travagliano: una malattia la qual nel colpire il capo della famiglia ferisce più fortemente tutte le membra; un carico di fatiche che contemporaneamente vi aggrava pegli esami imminenti; una infezione morbosa in casa che allontana gli ajuti quando maggiore sarebbe il bisogno di averli pronti (...). E noi la sentiamo questa compassione ben viva, e non potendo per la distanza prestarvi ajuto coll'opera, lo facciamo colla orazione che non cesseremo di fare anche in comune finché durerà il travaglio presente. Ma dopo di aver preso parte alla vostra tribolazione restiamo pure assai consolati vedendo con quanta rassegnazione abbiate ricevuto il colpo dalle mani di Dio cui vi affidate con tanta pace che vi mostrate unicamente solleciti di confortare il cuor nostro, e ci andate replicando liete speranze intorno al buon esito della malattia che vi affligge, e ci esortate affettuosamente a non contristarci per voi, e vi dimostrate pieni di fiducia e coraggio, e vi tenete animosi a sostenere ogni fatica e ogni pena per amore di Dio. Questo è veramente cangiar aspetto alle cose e ben disporsi a conseguir col divino ajuto beni molto maggiori di quel che siano i mali presenti, e ci danno però motivo di congratularci con voi. State pur consolati, che operando in tal modo, dopo la breve tribolazione che sarà prosperata dalla divina benedizione, avrete a godere una maggiore allegrezza e vi sarete raccolto un bel tesoro nel Cielo" (P.Marcantonio al P.Giuseppe Marchiori, 1.3.1850, Epistolario, VII, pag. 484485).

37) Visione soprannaturale.

"Vi sono gratissimo, assicuratevi, del bel cuor che mi avete anche in tal occasione mostrato con tante affettuosissime letterine, che ho letto sempre con gran piacere e che talvolta mi han spremuto ancor dagli occhi le lagrime. E più ancor mi rallegrò la notizia delle continue e fervorose orazioni che pel bene dell'Istituto e per me suo avvocato indegnissimo, non si cessavan di fare, e che continuate tuttora sicuramente con nuovo impegno finchè l'affar sia compito. Siate costante nella fiducia e nel fare, col divino ajuto, buon uso delle tante grazie speciali che attualmente pure godete, e vi disporrete così assai bene a riceverne di maggiori. Quando sia per piacere al Signore di consolarci noi nol sappiamo, ma abbiam motivo a sperarlo, e dobbiamo intanto vivere rassegnati alla divina sua Volontà. Il nostro Santo diceva spesso: *Lasciamo fare a Dio*, ed io lo ripeto a voi, miei carissimi figli" (P.Marco alla comunità di Venezia, da Vienna, 8.3.1833, Epistolario, III, pag. 219; cfr anche III,177; V,73,154).

"Ma non conviene perdersi d'animo: anzi tutto l'aspro è soave quando riflettasi al grande oggetto di questa impresa che io non son degno di trattar e compire. *Pro Christo legatione fungimur* venga quel che si vuole, purchè il Signore mi ajuti, siccome spero, quanto più avrò a travagliare per amor suo tanto più avrò a riputarmi felice ed a confidare buon esito dell'impresa. Io qui vado mettendo a contribuzione per ogni luogo l'altrui pietà; ed intiere famiglie di Religiosi e molte anime buone mi promettono ajuto di fervorose orazioni e mi presagiscono un prospero riuscimento. Voi pure nella carissima lettera del 14 corr.te mi assicurate del fervore delle preghiere: or dunque non temete: *si Deus pro nobis quis contra nos?* (...) Quello che assai mi preme è che continuiate a pregar per me, ed a ringraziar ancora il Signore e a consolarvi perché io stò bene, son lieto e tengo il cuore pien di fiducia nella divina bontà.

Ma povero me se mi manchi l'ajuto delle orazioni! Io da me stesso non son buono ad altro che a dar l'ultimo crollo alla diletta Comunità' (P.Marcantonio al P.Anton'Angelo, 16.10.1841, Epistolario, VI, pag. 6768).

38) Elevazione della classe povera.

... "E' falso che vi si raccolgano i soli poveri, essendo le dette scuole sibbene gratuite, ma però aperte ad ogni genere di persone, e ne accorrono pure di nobile e di civil condizione (...). E' anche poi falso che i figli dei poveri non possano essere ammessi in nessun caso agli studj delle

belle lettere (...) mandare i migliori alle scuole ginnasiali patriarcali sarebbe un ferir la sostanza dell'Istituto, perché verrebbe impedita l'educazione migliore, quale si è appunto di coltivare quei giovani la cui buona riuscita maggiormente interessa la religione e la società' (I Fondatori al Patriarca Pyrker, 19.7.1821, *Positio*, pag. 366).

"...carattere distintivo di questa Corporazione: accogliere qualunque classe di giovani ed il prestar ad essi quanto meglio si possa un'assidua, paterna cura. (...). Si è aperto questo istituto ove i Maestri sono altrettanti Padri e porgono a tutti copioso il pascolo della cristiana istruzione e della esatta e vigile disciplina, e nelle particolari necessità si estendono a porgere particolari conforti. (...) Sorsero in ogni classe dei buoni allievi: nelle famiglie, nelle officine, nei pubblici uffizj, nella milizia, nel Foro promuovono il comun bene.." (P.Marcantonio a D.Isidoro Giambi, 11.9.1845, Epistolario, VI, pag. 586).

39) Indicazioni innovative sul trattamento sociale dei giovani.

"Frequenti religiose istruzioni, oratorj festivi alla mattina e alla sera, ricreazioni innocenti, conferenze spirituali, attenta disciplina e custodia, ed intero mantenimento ancora per molti, sono i mezzi che vengono adoperati per coltivar questi alunni, ed è questo un tal complesso di ajuti che costituisce la nostra scuola come una grande famiglia in cui li Maestri la fan da Padri solleciti ed amorosi, e gli scolari si fan vedere quali figli docili ed obbedienti, e affezionatissimi ancora ai lor precettori" (P.Marcantonio al P.Taparelli D'Azeglio SJ, 29.1.1824, Epistolario, II, pag. 409).

"...non consiste in esse (le scuole) la sostanza più essenziale dell'opera. Poco sarebbe infatti se si fosse coltivato l'ingegno quando non si fosse formato il cuore; e non si riuscirebbe poi a sortire nè l'un nè l'altro di questi importantissimi oggetti, se non si pensasse a confortare gli allievi coi necessarj soccorsi, e a renderli provveduti di un'amorevole disciplina (...). (I Fondatori) non credono di poter risparmiar nè travaglio, nè spesa onde praticare a favore del medesimo (= giovinetto) quegli uffizj di cui vien defraudato per la trascuratezza o per l'impotenza dei genitori. Quindi nella loro caritatevole istituzione trovano i poveri figli le necessarie istruzioni, la provvida vigilanza, l'amorevole disciplina, le utili scuole, l'innocente diporto e gli opportuni soccorsi; non restando mai abbandonati li cari allievi se non si veggano collocati in qualche impiego lor conveniente, sostenendosi pure a lor beneficio con molto aggravio una casa di lavoro, in cui con le loro fatiche si guadagnano il giornaliero sostentamento" (Relazione sull'Istituto, 2.6.1812, *Positio*, pag. 323).

40) Amore ai giovani.

"Pueros et juvenes paterna dilectione complear. Dunque eccitare ed accendere sempre più una particolare tenerezza verso la gioventù, a ciò spinti dal gusto che si dà a Dio, che l'ama con affetto distinto, e dal gran bene che si fa ad essa (...). Questo amor paterno verso dei giovani domanda principalmente: vigilanza, sollecitudine, pazienza, speranza di frutto, e orazione. Son cinque atti virtuosi, e però operosi, ma potran farsi animosamente pensando di farli in onore delle cinque piaghe di Gesiù Cristo (...). Nell'esame della sera potrà riflettersi se si sieno esercitati questi atti..." (P.AntonAngelo, Commento alle Regole, Positio, pag. 509510).

"Questo complesso singolare di ajuti, amministrato da Sacerdoti che tutto fanno gratuitamente, mossi solo da spirito di vocazione e di carità, non si può dir quanto giovi a riformar il costume" (P.Marcantonio a D.Isidoro Giambi, 11.9.1845, Epistolario, VI, pag. 586).

41) Vietato accettare regali.

'Nessuna famiglia che abbia fanciulli in dette scuole dee corrispondere alcun compenso; ed è pure massi-

ma ferma dell'istituto che non si abbia a ricevere da chi interviene alle scuole nè dai rispettivi genitori alcun benché tenue regalo" (Relazione sull'Istituto, mag.lug. 1814, Positio, pag. 255).

"Scholarum nostrarum exercitium et omnis cura et labor pro educatione puerorum, omnino gratis a nobis praestari debet, firmiter recusando etiam quodlibet munusculum, vel sponte oblatum a parentibus, vel ab aliis, titulo retributionis non solum expresso, verum etiam praesumpto" (Regole del 1837, capitolo 70, no 4).

"Non hanno veruna spesa quei giovani che concorrono a tali scuole piuttosto a norma dei bisogni si prestano tratto tratto dei soccorsi agli allievi..." (I Fondatori alla Prefettura dell'Adriatico, 8.8.1815, Epistolario, II, 131).

42) Biblioteca e pubblicazioni educative e didattiche.

"Siccome per coltivare compiutamente i talenti dei giovanetti e dirigerli alle scienze è indispensabile d'esser provveduti di gran copia di buoni libri, così ove manchi un tal mezzo è assai grande il discapito, che ne risente l'Opera Pia e conseguentemente ancora il pubblico bene (

27

...). Mancando così essenziale soccorso, men rapido viene ad essere per conseguenza e più scarso lo studioso progresso dei giovani (...) oltre di che, privi rimangono (...) d'uno dei mezzi principalissimi a porre in pieno esercizio i lor talenti" (I Fondatori alla Prefettura dell'Adriatico, 20.6.1811, in: Zanon, Storia documentata, I, pag. 392).

"Essendo la scolaresca di tal natura che esige un più delicato riguardo ed essendo per la sua povertà più scarsa di tempo per dedicarsi agli studi (...) si sono stampati ad uso di queste scuole dei libri elementari che rendono più breve e facile l'istruzione e se ne è veduto con l'esperimento molto profitto" (Epistolario, II, pag. 392).

"...la preghiamo a compiacersi di prendere un cordiale interesse nella diffusione dell'opera che ha per titolo 'Il giovane istruito nella cognizione dei libri' (...). Mi sono preso la libertà di unirvi (...) anche un saggio dell'Antologia de' Classici Latini (...) composta colle importantissime viste che sia pura, sia saporita, sia adorna di nuova luce, avendovi raccolto il fiore dei varj commentatori, e sia al tempo stesso economica, mentre abbiamo stampato ad uso dei giovani quel solo che sembraci poter bastare al corso scolastico" (P.Marcantonio al P.Luigi Taparelli D'Azeglio SJ, 29.1.1824, Epistolario, II, pag. 411).

"Bramerei pure che tutta Italia si servisse dei loro libri" (P.Luigi Taparelli D'Azeglio SJ, 4.4.1824, Positio, pag. 239).

43) Educazione della gioventù ed Esercizi Spirituali.

"L'oggetto appunto principalissimo del mentovato istituto è quello di prender gratuitamente paterna cura, della gioventù bisognosa di educazione, cui aggiungesi l'altro scopo di provvedere coll'efficacissimo mezzo dei santi spirituali esercizj al ravvedimento delle anime traviate, ed a rassodare i buoni e viepiù infervorarli nell'esercizio della cristiana pietà" (Relazione al Patriarca Monico, 6.12.1830, Positio, pag. 439).

"Disposto per tale oggetto l'appartamento libero, di un palazzo con molte stanze (...) nella sera del 20 8bre 1805 si sono raccolti 12 congregati (= c.mariani) (...). Fu poi alla fine comune il dolore di questi giovani nell'abbandonare la Casa dei SS.Esercizj, ove avevano provato la soavità del Signore" (Corrispondenza della Congregazione Mariana di Venezia, 21.4.1806, Epistolario, I, pag. 309ss).

"Non saranno accolti in Congregazione coloro che volessero ritirarvisi per amore alla propria quiete (...). Solo in alcuni tempi determinati fra l'anno si potranno ricever coloro che volessero ritirarvisi per dieci giorni consecutivi ad oggetto di farvi gli spirituali esercizj, provvedendo con

questo mezzo a riformar il costume e a diffondere la tranquillità e il buon sistema nelle famiglie" (Piano dell'Istituto presentato al Patriarca Milesi, 27.7.1818 Epistolario, II, pag.185).

"...in questo momento stringe il bisogno di far acquisto di una partita di stabili indispensabili affatto agli oggetti importanti della pia fondazione, dove ancor ci ha da essere una porzion di locale sempre libero per raccogliere varie mute di SS.Esercizj" (P.Marcantonio al Conte Mellerio, 16.7.1823, Epistolario, II, pag. 375).

44) Anche per le ragazze

...non resta alli ricorrenti fratelli se non che ripetere la sincera protesta del più vivo interesse per attendere alla caritatevol coltura della povera gioventù abbandonata, oggetto importantissimo e sacro, cui son vivamente dalla religione animati, e per cui si prestano di buon grado con tutte le loro forze (...). Sarà ciascuna di queste scuole (= femminili) eseguita da due maestre di soda età e di conosciuta saviezza e capacità, che non abbiano con sè né marito, né figliuoli, ond'essere più libere ad adempirne i doveri, e prese insieme sieno abili ad insegnare ogni maniera di lavori femminili, ed ancora a leggere e scrivere e un po' di conti (...) e la festa ancora vi intervengono quelle figlie che, lasciate ai parenti si dissiperebbero e perderebbero in tal giorno quanto hanno profittato nella settimana" (Notizie sull'Istituto alla Congregazione di Carità, 5.4.1810, Positio, pag. 294).

"...dalla gratuita scuola esercitata da ottime maestre, oltre al sommo vantaggio dell'istruzione nei sacri doveri di religione, sono altresì educate nei donneschi lavori; e tratte dal dissipamento, dall'ozio e dall'abbandono, vanno addestrandosi a divenire buone cristiane ed individui utili e operosi" (Ricorso al Patriarca Bonsignori, 13.6.1812, Positio, pag. 325).

"Le donzelle poi sono divise in tre classi, distinguendosi le piccole, le mezzane e le grandi. A tutte s'insegna la Dottrina Cristiana e il lavoro, e si ammaestrano pure nel leggere e nello scrivere, e si custodiscono e sopravvegliano dalle buone Maestre con materna sollecitudine" (I Cavanis alla Delegazione Provinciale di Venezia, 30.4.1838, Epistolario, V, pag. 214215).

45) Sollecita amorosa vigilanza.

"Qui in Bergamo (...) abbondano i generosi soccorsi, e i Direttori (...) son ripieni di spirito di Pietà, ma tutti intanto sono privi di successori (...) non hanno nemmeno un Piano per assicurarsene in avvenire (...). In nessuno ancora ho veduto quella commune amorevolezza e

giocondità nei figliuoli che tanto piace nei nostri; non ho veduto in nessuno quella estensione di ajuti che si dilata a soccorrere tutte le classi e tutti i bisogni. Il mezzo commune con cui si richiamano a disciplina i giovani e le donzelle è quel dei lavori: ottima cosa per non avventurare i poveri artigianelli al contagio del mondo, ma il coltivare i talenti tende a produrre dei beni di assai maggior conseguenza. Scuole di carità per ammaestrar nelle lettere non me ne fu indicata che una, la quale solo in certa stagione e pei soli primi elementi, e nelle sole ore notturne coltiva la gioventù. Uno di questi Istituti (...) è salito a grande opulenza, ma l'Istitutor è caduto in gran povertà perché non può più esser libero ad amministrar le sostanze (...) nè tampoco ad accogliere una donzella senza dipendere da chi fu posto alla tutela dell'Istituto. Restai dunque edificato del bene che mi si è fatto vedere oltre agli Oratorj (...) ma ho imparato ancora a tenere in pregio maggiore la nostra vigna, e a confermarmi nell'opinione che per divina misericordia sia un'Opera singolare e per la estensione e pel frutto e per la forma che tiene di stabile sussistenza. Umiliamoci dunque e confortiamoci ognora più" (P.Marco a P.Pietro Spernich, 18.6.1834, Positio, pag. 582).

'Nel novello nostro Istituto si esercita un tale paterno ajuto ai giovani, che io nell'impiegar tre mesi a scorrer con occhio osservatore la faccia del nostro Regno non ho veduto l'uguale" (P.Marco a un sacerdote, 29.7.1850, Positio, pag. 719).

46) Il metodo educativo.

E', quello che segue, un testo particolarmente importante, perché riassume a ragion veduta, maturamente, dopo 45 anni di lavoro e di esperienza, il metodo educativo Cavanis: "Li mezzi che si pongono in opera per formare gli allievi ad una vita morigerata e operosa consistono: 1) nella scelta dei Precettori; 2) nell'assiduità della cura; 3) nella vigilanza sulla condotta; 4) nell'impegno di veder ridotte alla pratica le religiose istruzioni; 5) nella paterna premura di aggiungere anche straordinari soccorsi ove l'uopo lo esiga.

La *Congregazione* pertanto, la qual esercita questo caritatevole ministero, è composta di Sacerdoti che per solo impulso di vocazione e di carità, e mantenendosi da se stessi tra loro uniti in perfetta vita comune, si son dedicati a coltivare la gioventù senza volerne né pubblica né privata retribuzione, sicché manifestamente apparisce esser tale il lor sentimento da poter ognuno affidarsi che con tutta purità d'intenzione e con ogni paterno affetto si prestino a procurare nel miglior modo possibile la felice riuscita dei loro allievi; e che uno zelo sì disinteressato e sì puro sia per essere prosperato dalla divina benedizione, come lo fu realmente

per corso di anni 45 dacché si è dato principio a quest' Opera che interessa la Religione e lo Stato.

Considerandosi poi che la gioventù è assai fragile ed inesperta, troppo si riputò necessaria l'assiduità della cura, e quindi non è contenta l'ecclesiastica Congregazione di ammaestrare i figliuoli nelle ore assegnate allo scolastico insegnamento, ma formando come una sola famiglia, li chiama, presso di sè anche nei giorni festivi tanto alla mattina quando dopo il pranzo, occupandoli parte in religiosi esercizj e parte in piacevoli ricreazioni; non lascia trascorrere il giorno della settimanale vacanza, senza tornar a vederli ad innocente diporto; aggiunge alle quotidiane e comuni istruzioni morali anche alcune altre separate e parziali; e nei casi ove occorran particolari bisogni si sforza di provvedervi con ispeciali soccorsi.

Un altro essenzial elemento delle Scuole di Carità è il praticare *un'attenta* sorveglianza per ben conoscere la condotta dei giovani e per tenerli difesi dalla dissipazion dello spirito e dal pericoloso commercio con dissoluti compagni. Tutti però si vogliono accompagnati da buone guide alle Scuole e ricondotti egualmente alle loro case; tutti nelle rispettive lor classi e nella loro domestica disciplina vengono, con amorosa cura, osservati; ed a tutti si tiene pronto e facile il mezzo di occuparsi utilmente nei giorni liberi dagli esercizj scolastici, onde non perdano il frutto della caritatevol educazione col darsi in preda alla oziosità e al disordine.

Questa sollecita vigilanza giova moltissimo a tener tranquilla e raccolta la mente dei giovanetti nell'ascoltare le salutari istruzioni, e veramente si scorge che le ritengono molto bene, ma ciò non basta; conviene che dalla mente passino al cuore e si riducano in pratica. A questo importantissimo fine si v'indagando con sottigliezza l'indole varia dei giovani, lo sviluppo delle nascenti passioni, le circostanze in cui trovansi collocati, e si confortano con amorevoli ammonizioni, e si dirigono con opportuni consigli e si procura di assisterli nell'atto prossimo di ricevere li SS. Sacramenti, e si osserva come vadano praticando gli Esercizj di religione, e si dispongono per tal guisa a formare un abito buono che li sostenga per tutto il corso della lor vita. Finalmente per compire appieno gli uffizj di una paterna premura, non si rifluta di volger l'occhio attento alle particolari necessità per provvedervi come si possa con opportuni sovvenimenti; ed è però che scorgendosi qualche giovane d'indole ingenua e di bel talento, si conforta con varj mezzi ed anche, occorrendo, con pietose limosine a coltivare il suo ingegno; scoprendosi qualche vocazione ecclesiastica si studia di ben dirigerla e di condurla ad effetto; e riconoscendosi in qualche alunno l'assoluta necessità di una continua assistenza, non si ricusa di assumere tratto tratto il gravoso incarico del quotidiano mantenimento; col quale ajuto si trassero non rare volte dallo stato di oscurità e di squallore dei buoni giovani, che ora rivolgono i lor

talenti e l'egregie lor doti a pubblico bene sostenendo importanti uffizj nel Santuario e nel Secolo con universale soddisfazione" (Breve notizia di P.Marcantonio sull'Istituto, scritta per documentazione dei compilatori dell'Opera: *Venezia e le sue lagune*, 15.1.1847)

47) Anche per i ragazzi poveri libertà di scelta.

"Qui si pone il germe di ogni bene, qui si va alla radice (...), di qui l'alimento sano e vigoroso a ogni classe e condizione di persone, ad ogni grado della religiosa e civil società, di qui i sacerdoti zelanti, i fervidi religiosi, i magistrati integerrimi, gli artisti onorati, gli operai laboriosi, i servitori fedeli, gli utili cittadini" (Testimonianza di P.Sebastiano Casara su un detto di P.Marco, Positio, pag. 899).

"E' falso che i figli dei poveri non possano essere ammessi in nessun caso agli studi di belle lettere, essendovi espresso nel codice ginnasiale facoltà di ricevere anche fanciulli della classe del volgo, purché concorrano alcune condizioni prescritte. (...) (Il decreto governativo 13.7.1821) limitando la sollecitudine (dei Cavanis) ai semplici fanciulletti di prima età ferisce la sostanza medesima dell'Istituto" (I Fondatori al Patriarca Pyrker, 19.7.1821, Positio, pag. 366).

48) Accoglienza a tutte le singole persone.

"Basta che un giovane sia bisognoso e mancante di educazione, perché abbia il titolo di appartenere allo stabilimento medesimo; e la quantità degli ajuti che si cerca somministrare a tali miseri figli è così varia e molteplice quanto son varie e molteplici li rispettivi lor bisogni" (Relazione sull'Istituto, 2.6.1812, Positio, pag. 323).

"...si è sempre veduto che quantunque vi concorrano giovani non d'altro secolo, d'altra condizion, d'altra tempra, ma di questa età medesima, in cui si vogliono credere indocili e incorreggibili, pure si veggon crescere morigerati e operosi, e ormai si sa che un gran numero di tali allievi presta importanti servigj alla Religione e allo Stato" (P.Marcantonio a un ignoto, 22.3.1847, Epistolario, VII, pag. 167).

49) Alla direzione della vita pubblica cittadina.

"L'uno di questi mezzi riuscì col divino ajuto di un profitto assai consolante e varj giovani sortiti ormai da quest'amorevole educazione hanno già preso il loro stato, e riescono buoni ed utili

cittadini, rivolgendosi a commune vantaggio quelle buone qualità e que' talenti che stavano per perdersi e corrompersi nel più fatale abbandono" (P.Marcantonio e P.Anton'Angelo, Piano di educazione, mag aug. 1814, Positio, pag. 256).

"Sorsero in ogni classe dei buoni allievi; nelle famiglie, nelle officine, nei pubblici offizj, nella milizia, nel Foro promuovono il comun bene; e più di cento si dedicarono con ottimo sentimento at Santuario o al Chiostro" (P.Marcantonio, 11.9.1845, Epistolario, VI, pag. 587).

"... ne sortono col divino ajuto gli alunni, non già talvolta ma si può dire comunemente, con assai felice riuscita, sicchè a gara vengono ricercati per sostenere degli uffizj e privati e pubblici anche importanti' (P.Marcantonio al Conte Mellerio, 11.2.1824, Epistolario, II, pag. 413).

50) Case autonome.

"Venendo al punto delle nostre Costituzioni, non ho che a ripetervi che questa carica, di Superior Generale, mi dispiace assai; che se è necessaria, se ne restringa possibilmente l'ingerenza nelle varie case, decidendo che solo v'entri per esempio sulla destinazione degli individui, su acquisti di fondi ecc. Del resto tutto quello che dovrebbe fare questo Superior per diritto, mi sembra che lo potrebbe fare ogni casa per carità, ed il capitolo general di ogni casa potrebbe accordar ajuto d'individui, di soldi ec. a chi ne abbisogna, potendo; e non potendo, lasciar che ognuno pensi per sè. Il vero capo sarebbe il Vescovo, e in ogni caso, al cader d'una casa, gl'individui della medesima, sarebbero tosto accolti dall'altre assai volentieri e con grande loro vantaggio" (P.Anton'Angelo a P.Marcantonio, 21.5.1835, Epistolario, IV, pag. 217; cfr anche IV, 209).

"Non si faranno voti in questo istituto, divisandosi di aprir in esso un sacro ritiro a beneficio di quelli che non si sentissero disposti ad assumere obbligazioni sì gravi, e sperandosene un buon effetto sull'esempio della congregazione dei preti secolari dell'oratorio, i quali congiunti insieme semplicemente col vincolo della carità e della pace, veggonsi così concordi e applicati con pietà fervorosa agli esercizj del proprio loro istituto. Quanto appartenesse a ciascun individuo (...) abbia a rifondersi nella cassa comune (...). Libero sarà finalmente alla congregazione il licenziare chi riputasse meritevole di espulsione, come pure ad ogni individuo il ritornarsene, quando giudicasse spedito, alla propria casa" (Piano presentato a Pio, VIII, 28.5.1814, Positio, pag.330).

Curia generalizia dei Padri Cavanis

Via Casilina, 600

00177 - ROMA